

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

92.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 2004**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>qualità della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), Tommaso Campanile, del consulente legale della Polieco, Andrea Calisse, e del responsabile area ambiente della Confagricoltura, Marco Taddei:</b>	
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3	Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	9, 15
<b>Audizione del presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale, Carlo Nordio:</b>		Bobbio Enrico, <i>Presidente della Polieco</i> ...	10
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 6, 7, 8, 9	Calisse Andrea, <i>Consulente legale della Polieco</i> .....	13
Nordio Carlo, <i>Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale</i> .....	3, 5, 6, 7, 8	Campanile Tommaso, <i>Responsabile ambiente e qualità della Confederazione nazionale dell'artigianato</i> .....	12
Savo Benito (FI) .....	5, 6	Taddei Marco, <i>Responsabile area ambiente della Confagricoltura</i> .....	14
<b>Audizione del presidente della Polieco, Enrico Bobbio, del responsabile ambiente e</b>			

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PAOLO RUSSO

**La seduta comincia alle 14,35.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale, Carlo Nordio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale, dottor Carlo Nordio.

La Commissione, nello svolgimento delle proprie attività istituzionali, intende acquisire dati ed elementi conoscitivi sullo stato di attuazione della vigente normativa in materia di gestione del ciclo dei rifiuti.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità di procedere all'audizione del dottor Carlo Nordio, presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale, al fine di acquisire elementi informativi in ordine alle problematiche concernenti il riordino della normativa in materia di reati ambientali ed in particolare in relazione agli orientamenti che al riguardo sono emersi in seno alla

Commissione istituita per elaborare un progetto di riforma del codice penale.

Ricordo che la Commissione ha già ascoltato su tale materia il dottor Mirko Stifano e il dottor Sergio Vinciguerra, componenti della predetta Commissione.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei ora la parola al dottor Carlo Nordio, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

CARLO NORDIO, *Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale.* Signor presidente, la ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto, perché ritengo vi sia una sorta di interesse sinergico in questo dialogo. Se il Parlamento, come auspichiamo, è interessato ad una definizione più globale, complessiva ed organica dei reati del settore, il nostro interesse diventa duplice, nel senso che ci preme (per noi è di importanza fondamentale) che il nostro interlocutore legislatore segua con attenzione il lavoro che stiamo svolgendo, proprio per non lavorare invano.

Innanzitutto il lavoro della nostra commissione, che sta volgendo felicemente al termine, si divide in due settori: il primo riguarda la parte generale del codice, che la nostra assemblea plenaria proprio in questi giorni sta completando e che sarà presentata, penso separatamente, al ministro il mese prossimo (quindi l'intero settore della parte generale del codice penale); la parte speciale, in cui saranno contemplati i reati ambientali e che è già pronta per i quattro quinti circa, dovrebbe essere presentata al ministro, ad integrazione della parte generale, entro giugno, in modo da avere il codice penale completo nella parte generale e in quella speciale.

Per quanto riguarda i reati di questo settore particolare, essi sono stati già discussi ed approvati nella sottocommissione *ad hoc*, quella coordinata dal professor Vinciguerra, che avete già ascoltato, ma non sono stati ancora dibattuti dalla commissione plenaria. Pertanto, da un lato quanto dirò oggi non ha carattere definitivo, anche se è significativo come orientamento, perché generalmente la commissione plenaria non si discosta molto dai lavori della sottocommissione, dall'altro però è provvisorio e direi riservato, nel senso che sarebbe irriverente verso i colleghi della nostra commissione anticipare conclusioni che in realtà non sono ancora state adottate dal *plenum*.

Detto questo, penso di poter dare un valido aiuto alla vostra Commissione illustrando l'indirizzo della commissione che io presiedo nell'ambito dei reati contro l'ambiente. Prima di tutto, la nostra commissione ha deciso di seguire un obiettivo che potrei definire di serietà della giustizia penale e della legge penale; tale obiettivo strategico consiste nella punizione di quei comportamenti che meritano di essere colpiti dalla legge penale che, come sapete, alla fine viene applicata in un processo che è doloroso, costoso per la società, per la collettività e per gli individui. Noi pertanto siamo orientati verso quello che la dottrina e il mondo accademico, seguito dalla stessa magistratura, definisce diritto penale minimo: ricondurre nell'ambito della sanzione penale soltanto quei comportamenti antisociali ritenuti sanzionabili penalmente. In questa strategia la nostra commissione ha già deciso di abolire il reato contravvenzionale; come sapete — farei un torto alla Commissione se facessi questa differenza, però talvolta è necessaria in quanto l'equivoco è sempre in agguato — quello contravvenzionale è un reato punito con l'arresto e l'ammenda, e in ciò si differenzia dai delitti, che sono puniti con la reclusione e la multa. Il reato contravvenzionale assorbe una serie immensa di energie giudiziarie ed alla fine si rivela un'arma spuntata, in quanto inevitabilmente si conclude con l'estinzione del reato attraverso la prescrizione; infatti

tutti i reati contravvenzionali si prescrivono in tre anni, con le varie interruzioni in quattro anni e mezzo e, poiché sono rarissimi i processi che si concludono entro questo periodo di tempo nel triplice grado di giurisdizione, alla fine quasi tutte le contravvenzioni diventano non reati e quindi si estinguono. In quest'ottica teorica, del diritto penale minimo, ma anche pratica, in quanto si cerca di evitare che si lavori *inutiliter*, per questi reati contravvenzionali che alla fine si estinguono attraverso la prescrizione, la nostra commissione ha deciso di espungere tali reati e di lasciare come unica forma di reato il delitto. Naturalmente in quest'ottica non vi sarà un azzeramento degli attuali reati contravvenzionali; vi sarà invece un esame, caso per caso, norma per norma, bene giuridico protetto per bene giuridico protetto, di quelle fattispecie che possono, e a nostro giudizio devono, essere depenalizzate, vale a dire ricondotte al rango delle sanzioni amministrative, e di quelle che invece dovranno essere elevate al rango di delitti, passando quindi dall'ipotesi contravvenzionale a quella del delitto. Non è una novità — è stato scritto sui giornali — che per esempio un reato contravvenzionale come il falso in bilancio previsto dall'articolo 2621 da noi sarebbe elevato al rango di delitto.

In quest'ottica — ed ora arriveremo al punto che ci interessa — i reati cosiddetti ambientali hanno una posizione per così dire privilegiata. La nostra commissione ha ritenuto che esista un interesse di rango costituzionale nella protezione dei beni *latu sensu* ambientali e proprio nell'ottica della protezione dei beni primari costituzionalmente protetti si è deciso di dare una vera e propria impronta di serietà (io non uso mai il termine severità) ai reati contro l'ambiente, il paesaggio e la salute.

Il primo sintomo di questa serietà e dell'importanza che la nostra commissione intende dare a questi reati, anche se la definizione non è formalizzata, in quanto deve essere ancora discussa in sede plenaria, deriverà dalla collocazione che daremo a questi reati, che saranno inseriti

nella parte speciale del codice penale, e spero — almeno secondo il mio desiderio, ma penso che ciò sarà accolto — addirittura nella prima parte della parte speciale. Voi sapete che attualmente la parte speciale inizia con i reati contro lo Stato, in quanto nella visione autoritaria del codice fascista il bene più importante da proteggere era lo Stato. Noi invece collocheremo al centro del sistema sanzionatorio il singolo, l'individuo, il cittadino, ed il primo blocco di reati sarà quindi rappresentato da quelli contro la persona; subito dopo, proprio perché la persona vive nell'ambiente, ed ha un diritto alla salute, perché ha il diritto a non essere avvelenata, noi vorremmo collocare questo tipo di reati. Pertanto, già dalla collocazione sistematica della parte speciale del codice si può vedere l'importanza che noi intendremmo attribuire a queste fattispecie.

Passando all'aspetto più specifico — ripeto, si tratta di una bozza che è stata discussa dalla sottocommissione e che deve ancora essere dibattuta e approvata dall'assemblea plenaria, quindi è provvisoria, ma ha un suo significato — vorremmo distinguere, nell'ambito di questi reati, quelli contro il patrimonio ambientale, quelli contro l'assetto del territorio, quelli contro le risorse naturali e la salute pubblica. Passo ad un'illustrazione di massima di questi reati proprio perché non sarei nemmeno autorizzato a parlarne in pubblico, ma ritengo che l'autorevolezza e l'importanza della sede legittimi un'eccezione.

PRESIDENTE. Presidente Nordio, se ritiene possiamo procedere in seduta segreta.

CARLO NORDIO, *Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale*. Sarebbe preferibile, per ossequio verso i miei colleghi.

PRESIDENTE. Procediamo in seduta segreta.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Ha chiesto di intervenire il collega Savo.

BENITO SAVO. Signor giudice, vorrei rivolgerle un paio di domande di carattere generico, per le quali mi ha dato lo spunto nel corso della sua lucida esposizione, di cui la ringrazio.

Lei ha detto che il reato convenzionale sarà eliminato dal nuovo codice; poi, però, ha aggiunto che sarà esaminato caso per caso. Non si intravede già in questo l'inizio — giustamente, dico io — dell'eliminazione dell'obbligatorietà dell'azione penale?

CARLO NORDIO, *Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale*. Evidentemente mi sono espresso male. Non volevo dire che sarebbe esaminato caso per caso dal singolo pubblico ministero, perché l'azione penale è costituzionalmente obbligatoria; intendevo dire che la nostra commissione, nel momento in cui elimina le contravvenzioni, non farà un'opera generica e disennata di eliminazione « con la clava » di tutti i reati contravvenzionali esistenti. Si è già data carico di individuare tutti i reati contravvenzionali esistenti non solo nel codice, dove sono relativamente pochi, ma in tutte le leggi penali e speciali per valutare quali debbano essere depenalizzati (secondo la nostra visione, che poi porteremo a voi) e quali, invece, meritino di essere elevati al rango di delitti. Intendevo dire che sarà la nostra commissione a vedere caso per caso; il pubblico ministero, nel momento in cui l'azione penale è e rimarrà, finché rimarrà questa Costituzione, obbligatoria, sarà ovviamente obbligato a procedere.

BENITO SAVO. La ringrazio per questo chiarimento e le sottopongo un'altra, diciamo così, provocazione, parlando di delitti. Il prolungamento del tempo di prescrizione di un reato non è, al tempo stesso, un riconoscimento implicito della lentezza dell'operato dell'ordine giudiziario?

CARLO NORDIO, *Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale*. Lei mi fa una domanda imbarazzante perché, ripeto, la nostra è una commissione tecnica ed abbiamo sempre voluto sottolineare questo suo carattere tecnico, quindi consultivo. La prescrizione è, ovviamente, confliggente da un lato con la certezza del diritto, dall'altro anche con i diritti del cittadino al giusto processo celere; quindi, davvero non saprei cosa rispondere. Certamente, non potremmo immaginare un codice che non prevedesse la prescrizione, perché altrimenti voi stessi ci direste che abbiamo operato male. Posso dire che per quanto riguarda la prescrizione abbiamo inteso dare, anche in questo caso, un'impronta di certezza del diritto, congelando il termine di prescrizione al massimo edittale della pena, però entro certi paletti. Questi dovrebbero essere discussi e, eventualmente, approvati dalla nostra assemblea plenaria proprio domani, quando ci riuniremo per l'esame del sistema sanzionatorio.

È vero che il riconoscimento della possibilità di una prescrizione lunga è implicitamente il riconoscimento di un semi-fallimento dell'equo processo celere, però non credo di essere legittimato in questa sede a dire quello che penso. L'ho detto e scritto in altre circostanze, ma sarebbe irriverente nei nostri confronti, in questo caso.

BENITO SAVO. La ringrazio ancora e vorrei creare l'occasione per una considerazione. Parlando del reato contro l'ambiente in termini di abusivismo edilizio, perché non si prevede come reato il ritardo da parte di pubbliche amministrazioni nel rilasciare le concessioni edilizie nei confronti dei cittadini, che è la cosa che dobbiamo garantire per prima?

CARLO NORDIO, *Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale*. Come lei sa, già con la legge vigente esiste il reato di omissione o ritardo indebito di atti d'ufficio. La norma è strutturata in modo tale che, effettivamente, non colpisce tutti i ritardi; come

pubblico ministero, però, posso anche dire che per fortuna non si colpiscono tutti, perché (adesso, da consulente del legislatore quale sono, mi trasformo in PM) noi siamo sommersi da denunce, anche molto generiche, fatte nei confronti di autorità amministrative per le ragioni più banali. Quindi, mettendo insieme l'obbligatorietà dell'azione penale, che ci costringe a prendere in considerazione tutte queste denunce, siamo già oberati di lavori, direi, in gran parte inutili, che poi rallentano quei processi che danno luogo alla prescrizione.

Nella nostra riforma dei reati contro la pubblica amministrazione vi è una più netta, più incisiva responsabilizzazione dell'autorità amministrativa in questo senso. Oso dire, ma senza voler, ovviamente, invadere il vostro campo, che più che l'aspetto penale dovrebbe essere l'aspetto amministrativo, cioè la disciplina amministrativa a rendere più specifico l'obbligo dell'autorità a rispondere in questo settore. Uno dei rimproveri che il mondo giuridico rivolge al legislatore è quello di devolvere alla giustizia tutta una serie di sanzioni che dovrebbero, invece, trovare collocazione, anche più efficace nei confronti del cittadino, proprio nell'ambito amministrativo. Per fare un'ipotesi, io penso che piuttosto che sanzionare penalmente il pubblico amministratore che non rilasci in termini adeguati un'autorizzazione, sarebbe molto più efficace accedere al silenzio-assenso e ritenere che, se dopo un determinato periodo la domanda non viene respinta, si dà per accolta; questo sì che potrebbe accelerare le procedure, ma è un'opinione squisitamente personale.

PRESIDENTE. Hanno pensato ad una nozione penalistica del rifiuto?

CARLO NORDIO, *Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale*. La risposta per ora è: no. Noi — adesso amplio un momento il discorso — abbiamo proceduto in questa definizione ad una qualificazione specifica là dove era possibile; per esempio, abbiamo parlato di acqua, di aria, di suolo

e di sottosuolo, piuttosto che di ambiente, quando la stessa struttura della lingua italiana ci consentiva di farlo. Per il termine « rifiuto », salvo quello radioattivo, ci siamo riportati alla disciplina amministrativa. Teniamo presente che il limite della sanzione penale in questi reati è sempre quello della norma penale in bianco, perché si tratta di normative che sanzionano inottemperanze ad altre normative; quindi il rinvio recettizio alla normativa esterna, estranea cioè al codice penale, è sempre in agguato. Purtroppo non è possibile trovare soluzioni univoche per questo. Anche in questo caso, però, se la vostra Commissione preferisse che il legislatore desse una definizione penalistica di « rifiuto », noi saremmo non solo disponibili ma più che contenti di averla. Voglio dire che è questione di tecnica legislativa il non averlo inserito.

**PRESIDENTE.** Alcune altre sollecitazioni. Il codice prevederà l'istituto della oblazione e saranno estinguibili per oblazione anche reati in materia ambientale?

**CARLO NORDIO, Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale.** No, no. In questi reati vi saranno delle condizioni di non punibilità; per esempio, proprio per quanto riguarda alcuni reati ambientali si riterrà non punibile l'autore di taluno dei fatti previsti da questi articoli (però si tratta di ipotesi minori) che volontariamente rimuova il pericolo o elimini il danno da lui provocato prima che sia esercitata l'azione penale. Ma l'oblazione, che, secondo noi, confligge con la certezza del diritto e con la solennità del diritto penale in specie, non ci sarà. Del resto, ciò è coerente poiché l'oblazione è prevista solo per le contravvenzioni e noi aboliremo le contravvenzioni.

**PRESIDENTE.** Si è pensato di equiparare alla mancanza di autorizzazione anche l'autorizzazione illecita, cioè quella ottenuta mediante frode o corruzione?

**CARLO NORDIO, Presidente della commissione ministeriale per la riforma del**

*codice penale.* Questo è un discorso un po' più ampio. Dico subito che in questo settore speciale la risposta dovrebbe essere « no », anche se per quanto riguarda alcuni reati contro il patrimonio ambientale è previsto che l'azione penale rimanga sospesa finché non siano stati esauriti i procedimenti amministrativi di rilascio in sanatoria, ovvero non sia stato esaurito il giudizio amministrativo, cioè il processo davanti al tribunale amministrativo. Questo perché, se la struttura del reato poggia su un illecito comportamento in assenza di autorizzazione, se quel diniego di autorizzazione si rivelasse a sua volta lecito, allora significherebbe che l'autore del reato ha agito lecitamente. Però capisco la sua domanda, che è diversa. A questo la risposta si estrapolerà dai principi generali del codice penale. Nel caso che lei fa, ovviamente, se vi fosse concorso nel reato, perché si suppone che l'autorizzazione illecita sia fatta in concorso tra chi la ottiene e chi la concede, sarebbe tutto illecito e addirittura avremmo la confisca del corpo del reato; quindi non occorre prevederla in questo ambito perché rientra nell'ambito del concetto generale di reato.

**PRESIDENTE.** Le chiedo, ancora, se sia stata valutata la relazione tra crimine ambientale e reato contro la pubblica amministrazione. Cioè, è previsto un aggravamento di pena per corruzione relative al sistema autorizzatorio in materia di rifiuti, per esempio?

**CARLO NORDIO, Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale.** In questo settore specifico dei reati contro l'ambiente, no; è previsto nell'ambito dei reati contro l'amministrazione. Teniamo presente che, poi, la collocazione definitiva delle norme avverrà durante la nostra discussione generale, quindi nulla vieta che alcuni articoli che stanno in un settore vengano spostati in un altro. Faccio un esempio: nel *corpus* che ho citato oggi è previsto anche l'avvelenamento, la corruzione, l'adulterazione di acque e l'incendio boschivo; è

evidente che mentre l'incendio boschivo resterà nell'ambito dei reati contro l'ambiente, l'avvelenamento o la corruzione di acque potrebbe rientrare nei reati contro l'incolumità pubblica o nei reati contro la persona, dipende dalla prospettiva da cui si guarda. L'ipotesi che lei mi fa è per ora inserita nell'ambito dei reati contro la pubblica amministrazione, che saranno anche questi più definiti e più seri.

**PRESIDENTE.** Un tema centrale: quali sanzioni sono previste per le persone giuridiche? È stato tenuto in conto il contenuto anche della decisione quadro sul crimine ambientale della Convenzione di Strasburgo, che obbliga all'istituzione della responsabilità per le persone giuridiche?

**CARLO NORDIO, Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale.** Sì, ne è stato tenuto conto. Anche in questo caso noi riteniamo che per rispetto verso il legislatore, poiché la disciplina della responsabilità cosiddetta penale delle persone giuridiche è cosa estremamente recente, non si dovesse avanzare una proposta nell'ambito del codice penale che smentisse o rivedesse qualcosa che è stato approvato così da poco tempo. Teniamo presente che il codice penale nel quale noi operiamo è del 1930, reca la firma di Mussolini e del Re, e tanto più la norma è lontana nel tempo, tanto più si suppone sia obsoleta, tanto più la norma è vicina, quanto più la nostra commissione è restia ad intervenire, appunto perché il legislatore si è espresso di recente. Quindi, per rispondere alla sua domanda, direi che la responsabilità delle persone giuridiche non viene toccata rispetto alla legge che è stata promulgata giusto *in limine vitae* della precedente legislatura. Anche qui, ovviamente, siamo disponibilissimi a dare il nostro contributo per aggiornarla, però non credo che verrà inserita nel codice. Apro una parentesi: il progetto della commissione Grosso, che ha preceduto la mia, aveva inserito nell'ambito della parte generale del codice penale tutte le responsabilità delle persone giuridiche; tale progetto non è stato approvato

in quanto è stato consegnato al ministro poco prima che si chiudesse la legislatura, ma è stato estrapolato il settore della responsabilità delle persone giuridiche, che è stato approvato proprio *in limine vitae* — o *mortis* — della legislatura precedente e che ha vigore di legge. Ripeto, quindi, che noi abbiamo ritenuto opportuno non toccare tale settore, che, ovviamente, andrà coordinato con il codice penale nostro là dove dovesse essere approvato e con i suggerimenti che voi ci doveste dare.

**PRESIDENTE.** In questo senso, quale contenuto si vuole assegnare al crimine ambientale, visto anche che questa nozione è inclusa tra i reati della lista della decisione quadro sul mandato di arresto europeo?

**CARLO NORDIO, Presidente della commissione ministeriale per la riforma del codice penale.** La seconda parte di questa domanda è difficile, la prima è più facile; proprio perché non siamo intervenuti nella disciplina delle persone giuridiche, vorremmo inserire i reati ambientali tra i vari reati che fondano la responsabilità delle persone giuridiche, come la concussione e la corruzione, per dare una disciplina omogenea. In questo caso, la risposta è facile. Noi riteniamo che per questi reati la responsabilità delle persone giuridiche debba essere analoga a quella già prevista.

È molto più difficile rispondere alla seconda parte della domanda, perché sul mandato di arresto europeo io, non in qualità di presidente della commissione di riforma del codice penale, perché questo è un argomento di ordine procedurale, concernendo più la procedura che il codice penale sostanziale, mi sono sempre domandato — lo dico in tutta umiltà in questa sede — come sia possibile costruire un istituto procedurale qual è il mandato di arresto europeo senza avere un'omogeneità di diritto sostanziale. Il mandato di cattura — definiamolo così — è il tetto di un edificio che poggia su fondamenta sostanziali, rappresentate dal codice penale; teniamo presente che in Europa

abbiamo dei reati che sono diversissimi fra loro anche per gravità e che un domani potrebbero creare problemi.

Sicuramente si troverà il sistema di rendere coerente la disciplina, però, per fare un esempio devastante, in alcuni paesi d'Europa, come l'Olanda, l'eutanasia, vale a dire l'omicidio del consenziente, è previsto dalla legge, mentre in Italia è un reato punito con una pena gravissima. In teoria, quindi, un magistrato italiano potrebbe arrestare il medico olandese che pratica l'eutanasia su un cittadino italiano che sia andato in Olanda a morire in pace perché affetto da una malattia allo stadio terminale. Per carità, non voglio entrare nella disciplina che prevederà il nostro codice in ordine all'omicidio del consenziente, ma con la legge attuale un medico che pratici l'eutanasia su un paziente, ovviamente perfettamente vigile e capace di intendere e di volere, commette un delitto gravissimo. Questo stesso comportamento in Olanda non solo è lecito ma è addirittura avallato dall'autorità giudiziaria e in teoria noi dovremmo incriminare il giudice a titolo di concorso perché consente di commettere un reato che da noi è tra i più gravi.

Esistono anche delle difficoltà di ordine procedurale che a mio giudizio sono insormontabili: l'articolo 111 consente al cittadino il ricorso immediato per Cassazione per violazione di legge contro tutti i provvedimenti restrittivi delle libertà personali. Se viene eseguito in Italia un mandato di arresto in base alla legge di un altro paese non so come il cittadino possa ricorrere, com'è suo diritto, alla Corte di cassazione; quale legge dovrebbe invocare? Non quella spagnola, perché la Corte di cassazione italiana su questa non ha giurisdizione, e non quella italiana, perché è applicata la legge spagnola. Esistono delle difficoltà tecniche sul mandato di cattura europeo che sicuramente saranno risolte, perché non oso nemmeno pensare che si acceda ad una scelta simile senza aver bene valutato i pro e i contro, però proprio queste difficoltà attualmente esistenti mi rendono molto prudente nel rispondere alla sua domanda.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Norodio non solo per la sua squisita disponibilità per aver aderito al nostro invito ma anche per le utili sollecitazioni che ha fatto e per la disponibilità a recepire suggerimenti ed indicazioni che potessero andare nella direzione di un consenso più largo del lavoro che si sta mettendo in campo. Lo ringrazio inoltre per la sua approfondita relazione, che per noi è un elemento straordinariamente utile per ulteriori valutazioni. Buon lavoro.

**Audizione del presidente della Polieco, Enrico Bobbio, del responsabile ambiente e qualità della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), del consulente legale della Polieco, Andrea Calisse, e del responsabile area ambiente di Confagricoltura.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Polieco, Enrico Bobbio, del responsabile ambiente e qualità della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), del consulente legale della Polieco, Andrea Calisse, e del responsabile area ambiente di Confagricoltura in ordine alle problematiche inerenti all'attività del consorzio per il riciclaggio del polietilene (Polieco), ai compiti ad esso attribuiti ed alle modalità operative di intervento nel settore di competenza.

Tale audizione, richiesta dalle stesse associazioni, si inserisce nell'ambito dell'indagine che la Commissione sta svolgendo sul settore dei consorzi di filiera; in particolare, sui profili connessi alla gestione e al funzionamento dei consorzi medesimi, che rivestono un ruolo di primaria importanza nel complessivo sistema del ciclo dei rifiuti, soprattutto in relazione alle fasi del recupero e del riutilizzo di specifiche tipologie di rifiuti.

Nel rivolgere loro un saluto, ringrazio per la disponibilità manifestata il dottor Enrico Bobbio, presidente di Polieco, il dottor Tommaso Campanile, responsabile ambiente e qualità della Confederazione nazionale artigianato, il dottor Marco Tad-



dei, responsabile area ambiente di Confagricoltura e l'avvocato Andrea Calisse, consulente legale Polieco.

Cedo subito la parola al dottor Enrico Bobbio, presidente di Polieco, quindi agli altri rappresentanti delle associazioni, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del loro intervento.

ENRICO BOBBIO, *Presidente della Polieco*. Signor presidente, onorevoli commissari, vi ringraziamo per la sollecitudine con la quale avete risposto alla nostra richiesta di essere ascoltati, motivata dal fatto che noi — ho portato una documentazione, che lascerò agli atti della Commissione — siamo figli del decreto Ronchi, articolo 48, il quale ha subito una serie di vicissitudini, prima di diventare operativo.

Da dove deriva il nostro compito? Non so se qualcuno ricorda che a un certo punto l'Italia fu messa in mora da Bruxelles (era allora ministro delle attività produttive l'onorevole Bersani) in quanto aveva istituito una tassa di riciclo — mi riferisco agli inizi degli anni novanta — prima sulle *shopper* e sul polietilene dopo (all'inizio si trattava di 100 lire e poi fu modificata del 10 per cento), con una legge giudicata illegittima, dopo un certo numero di anni, e Bruxelles mise l'Italia sotto infrazione. L'allora ministro Bersani colse l'occasione del fatto che in quel momento si stava discutendo della legge Ronchi per inserirvi l'articolo 48, che doveva occuparsi di organizzare la raccolta ed il riciclo del polietilene in sostituzione della tassa, il cui importo secondo Bruxelles doveva essere restituito. Pensate che fino a quel momento l'erario aveva incassato 75 miliardi e il fatto di restituirli era impensabile. Nacque così l'articolo 48, con cui l'Italia uscì dall'*impasse* ed in teoria il consorzio doveva nascere con questa dote di 75 miliardi che dovevano servire per attivare l'attività di riciclo; i 75 miliardi si sono persi nei passaggi, qualcuno ha scritto a memoria, è un sistema che nelle scritture contabili dello Stato esiste, a memoria in tutti i sensi perché nessuno ha mai utilizzato o riscosso questa cifra.

Nonostante ciò, fin dalla sua nascita il consorzio Polieco si è attivato e qualcuno ricorda che la legislazione di allora prevedeva i consorzi volontari, su pressione di Confindustria, salvo poi, fatta la legge ed accortisi che difficilmente in Italia qualcuno spontaneamente si preoccupa di tassarsi per far funzionare qualcosa, la Confindustria si rivolse al Governo per chiedere l'obbligatorietà. Questa richiesta fu accolta, ma non furono previste sanzioni, ed allora i famosi consorzi di filiera (CONAI, Corepla e così via), che ereditarono l'allora Replastic, ebbero vita facile perché beneficiarono di 75 miliardi di lire, con i quali iniziarono la loro attività. La prima cosa che fecero riguardò l'inserimento di sanzioni nell'ambito del Ronchi-*bis*; da quel momento, con l'obbligatorietà e con le sanzioni, il consorzio cominciò a funzionare. Noi arrivammo qualche mese dopo, seguimmo la stessa procedura, soltanto che le sanzioni le inserirono nel Ronchi-*ter*, il famigerato Ronchi-*ter* perché, per chi non lo ricorda, si portava dietro la definizione di rifiuti, che è ancora lì che aspetta. Riuscimmo, grazie all'interessamento di buona parte dell'allora maggioranza e della minoranza, a far passare le sanzioni prima della fine della legislatura; noi pensavamo che, una volta previste le sanzioni, avremmo cominciato ad operare e a svolgere la nostra *mission*. Come funziona il consorzio? Dovrebbe ottenere delle risorse in base al concetto « chi inquina paga », trasferirle dal comparto produttivo a quello che si occupa di pulizia ambientale ed aiutare le aziende che riciclano. L'Italia è il paese che ricicla la maggior quantità di materie plastiche non in Europa ma nel mondo. Per darvi un'idea, l'Italia immette sul mercato 5 milioni di tonnellate di polimeri, 2 dei quali sono di polietilene; a questi 2 milioni di tonnellate di polietilene si devono aggiungere 800 mila tonnellate che provengono da riciclo, il che significa che il nostro paese da solo, con il beneplacito dei nostri fratelli europei, ricicla più di tutti gli altri stati messi insieme. Quindi, noi abbiamo ereditato una struttura eccezionalmente valida, florida e dinamica, che

però risente delle variazioni di prezzo di questi materiali nel corso degli anni; quando il prezzo del polimero vergine è basso, il riciclo non si fa, perché il costo tecnico è superiore a quello di vendita, ed il materiale viene portato in discarica. La funzione del consorzio è quella di supplire a questi momenti di disagio con un « contributo » ambientale.

Questa premessa è d'obbligo per capire la funzione del consorzio. La filosofia dei consorzi di materiale sta diventando premiante in Europa, dove si sta trasformando il concetto del riciclo da quello di beni a quello del materiale; infatti, quest'ultimo è più facilmente indirizzabile. Non dimentichiamo che l'Italia è leader mondiale in ordine a molti materiali riciclati, come nel settore tessile, in quello del vetro, in quello della carta; noi importiamo moltissime navi di carta straccia dagli Stati Uniti d'America da avviare a riciclo. Abbiamo quindi una grande tradizione in questi settori nel loro complesso, e questa scelta operata dall'Italia è premiante, salvo poi non cogliere nel giusto verso questo orientamento, mantenendoci ancorati al vecchio sistema dei mercati. Per mercati intendo l'imballaggio ed altri materiali, che si riciclano per filiera; che poi il riciclo riguardi una carta di giornale o di una che abbia contenuto un panino, l'importante è che questo materiale nel suo complesso venga riciclato. È questa la filosofia con cui operiamo.

In tale contesto, abbiamo ottenuto un sostegno dovuto, perché la legge non è fatta né dalla Polieco né dalle varie confederazioni più o meno velate di lobbismo, non è fatta da Confindustria ma è fatta dal Parlamento; quando però le leggi non piacciono, si trovano gli *escamotage* per aggirarle. Noi abbiamo avuto un fortissimo sostegno e siamo ancora qui perché il tavolo dei dieci, forse per sensibilità politica, forse per sensibilità operativa, ha fatto una rilevante azione di raccordo con la Polieco, convincendo le aziende ad iscriversi e ad operare, tanto che oggi il consorzio è una realtà. Abbiamo raggiunto gli obiettivi, li abbiamo raddoppiati: nel rapporto stilato lo scorso anno che ab-

biamo sottoposto ai ministeri competenti, abbiamo dichiarato 300 mila tonnellate di polietilene avviate a riciclo che il consorzio, in un modo o nell'altro, ha indirizzato. Questo grazie alla presenza nella struttura, nel consiglio e negli organi tecnici del consorzio, di queste organizzazioni che ci hanno sempre appoggiato ed aiutato. Pensate che delle oltre 1500 aziende che fanno parte del consorzio più della metà sono confindustriali. Confindustria ha pensato bene di fare la fronda e di non collaborare alla funzionalità del consorzio, cosa che invece fa ad esempio nei confronti degli altri. Le motivazioni possono essere di qualunque tipo e natura, ma ciò non mette in difficoltà il consorzio, mentre crea difficoltà alle aziende che, rispettose della legge, hanno operato in conformità delle normative, si sono iscritte, hanno contribuito al bene ambientale, contro aziende che non lo hanno fatto, rischiando molte volte di andare fuori concorrenza, perché il contributo di riciclaggio è pari a 60 lire e su molti articoli con questa cifra si sta o si esce dal mercato. Tra l'altro, va tenuta in considerazione l'attuale quotazione del dollaro. Pensate che Confindustria fa questo ostruzionismo mentre poi in ordine agli imballaggi paga tranquillamente 160 lire; i nostri fratelli del consorzio Corepla sommano 250 miliardi e riciclano 90 mila tonnellate di materiale; noi, con un decimo di questa cifra, siamo riusciti l'anno scorso a riciclare 300 mila tonnellate e quest'anno 330 mila, con un incremento del 10 per cento, raddoppiando il limite che i ministeri competenti ci hanno dato come *target*, vale a dire il 15 per cento.

In questa sede avete audito Polimeri Europa: dei 2 milioni di tonnellate immesse sul mercato, un milione sono di Polimeri Europa, 500 mila tonnellate prodotte in Italia, 500 all'estero, e l'altro milione sono tutti polimeri venduti da aziende straniere che vengono in Italia e non pagano il contributo ambientale. Siamo colonizzati. Provate a pensare di esportare una bottiglia di vino in Germania senza pagare la legge Toeffler, che non è una legge ambientale ma è una normativa di protezione del mercato mascherata

da ambientale, perché per un tedesco costa una lira, per un italiano incide per 100 lire, perché è riportata a tutta una serie di parametri.

Mentre succede questo, noi stiamo combattendo con queste realtà: polimeri stranieri che entrano in Italia non pagano e noi dobbiamo comunque attivarci per il riciclaggio. Sempre la *lobby* di Confindustria. Perché quest'urgenza? Nello strano *omnibus* di fine anno è passata al Senato e in questo momento è in discussione alla Camera la famosa legge sul differimento dei termini, cioè l'articolo 10 del decreto-legge n. 355. Differimento dei termini vuol dire che termini che sono in scadenza vengono differiti: una piccola barzioletta, i nostri termini sono scaduti quattro anni fa; non sappiamo cosa stia succedendo, ma ce lo siamo domandati. Dunque, i termini vengono differiti al 31 marzo e tutti quelli che hanno evaso non devono più pagare: se questo è il sistema Italia, possiamo sempre adeguarci! È una vergogna e noi siamo venuti qui a denunciare questa vergogna.

Mentre stiamo facendo questo, abbiamo allertato le Commissioni competenti con una memoria (che è quello che possiamo fare), abbiamo attivato l'Antitrust, perché chiaramente esiste una distorsione di mercato tra chi ha pagato e chi non ha pagato — l'Antitrust, cosa insolita, ha già aperto un procedimento durante l'iter della legge: credo sia la prima volta —, contemporaneamente abbiamo attivato i tribunali amministrativi sollevando eccezioni di incostituzionalità.

Il nostro è un grido d'allarme. L'ambiente sta a cuore a tutti; è vero che a qualcuno sta più a cuore che ad altri, però le disparità in questo settore rischiano di essere punitive per chi è stato correttamente ligio ai dettami di legge. Pensate che quella comunicazione è stata fatta da Confindustria in un'assemblea pubblica, alla quale erano presenti aziende che avevano aderito e correttamente operato e aziende che non l'avevano fatto, sbeffeggiando quelle che erano state rispettose della legge italiana. Vi ringrazio.

TOMMASO CAMPANILE, *Responsabile ambiente e qualità della Confederazione nazionale dell'artigianato*. Sono responsabile della Confederazione nazionale dell'artigianato, ma qui parlo a nome di tutte le associazioni imprenditoriali della piccola impresa dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura e della cooperazione, che sono state tra i fondatori del consorzio e partecipano alla sua attività. Devo dire che come associazione di categoria, rappresentando, sostanzialmente, le piccole imprese di tutti i settori, abbiamo dovuto rispondere ad un obbligo di legge, in quanto il citato articolo 48 ci chiedeva di iscrivere le nostre imprese anche attraverso le associazioni. Quindi, da quando è nato — ahinoi!, non me ne voglia il presidente —, le associazioni stesse hanno dovuto sopportare i costi per l'avvio e il funzionamento di questo consorzio che, in qualche modo, veniva ad implementare un obbligo di legge per un discorso di tutela ambientale. Ora sono più di due anni che ogni sei mesi (la ricorrenza, infatti, è ormai semestrale) c'è un'iniziativa che tende a differire l'operatività del consorzio, facendogli mancare le risorse necessarie per il suo funzionamento, e, quindi, a procrastinare, come ho detto, sia la sua più completa operatività, sia l'adempimento degli obblighi che la legge pone in testa al consorzio stesso.

Noi abbiamo supposto che ci sia una ragione per cui questo avviene: probabilmente non si vuole che il consorzio raggiunga gli obiettivi di riciclaggio che la legge prescrive; probabilmente non si vuole che il consorzio ricicli e qui nasce, secondo me, un conflitto di interessi di cui la Commissione dovrebbe occuparsi, ed è il motivo per cui le abbiamo rivolto il nostro appello. Non è possibile che l'azione delle forze economiche sia rivolta contro i principi e le scelte di politica economica operate dal Parlamento e dal Governo anche in questa legislatura, con conseguenze negative per le imprese e le associazioni che, invece, immaginano che quei fini e quegli obiettivi si debbano raggiungere.

L'ultimo fatto in ordine di tempo è l'introduzione dell'articolo 10 nel decreto « mille proroghe » che prevede la proroga dei termini per l'iscrizione e per il pagamento dei contributi al consorzio. Tenuto conto che il 99 per cento delle piccole imprese di tutti settori è già iscritto al consorzio; tenuto conto che queste già pagano da due anni il contributo, quindi si aspettano un risultato, si sono determinati e continuano a determinarsi, anche con questo articolo, due fatti assolutamente negativi, che qui vogliamo denunciare. Il primo è che il consorzio, con questo atto, continua a non poter raggiungere i suoi obiettivi finali, che sono quelli del recupero e riciclaggio dei beni in polietilene. Il secondo è che chi ha versato al consorzio il contributo di riciclaggio si trova a vivere, ancora in questo periodo, una situazione di concorrenza sleale. Soprattutto le imprese che devono partecipare a gare pubbliche per forniture pubbliche, e quindi si trovano strette in quello che noi sappiamo essere il margine ridottissimo di offerta che bisogna fare, subiscono la concorrenza sleale da parte di imprese che non pagano il contributo ambientale, che sono sostenute dall'articolo 10 e che possono fare un'offerta assolutamente ridotta rispetto a chi paga, invece, quel contributo, subendo così un danno assolutamente rilevante. Così come ne ha un danno assolutamente rilevante l'economia di questo paese, perché in una situazione così contraddittoria e negativa dal punto di vista della gestione del patrimonio è ovvio che a rimetterci è l'economia. Per questo abbiamo chiesto l'audizione e chiediamo alla Commissione di farsi interprete di queste problematiche e di riportare la nostra denuncia nella sede più opportuna, che è il Parlamento che, in questi giorni, sta votando questo articolo 10, di cui chiediamo la soppressione, sostanzialmente garantendo che ci sia il ripristino della legittimità e della coerenza della legge che lo prevede con la legislazione ambientale.

ANDREA CALISSE, *Consulente legale della Polieco*. Desidero soltanto ricordare che non è la prima volta che in questa

Commissione si parla del consorzio Polieco. La prima volta è stata il 30 giugno 1999, quando fu il presidente, sostanzialmente, a denunciare la situazione di stallo che si verificava non solo per la mancata partecipazione, nonostante l'obbligatorietà fosse già stata chiarita anche dei giudici, ma soprattutto per la mancanza di sanzioni. Poi, come il presidente ha ricordato, le sanzioni sono state previste per legge e si contava che questo risolvesse il problema: così non è.

Il 18 febbraio 2003 questa Commissione, credo esaminando la questione riguardante Priolo, ebbe ad ascoltare l'amministratore delegato di Polimeri Europa, contemporaneamente presidente di Federchimica Assoplast. Alla domanda del presidente Russo: « Sia la disciplina comunitaria in materia ambientale sia il decreto legislativo n. 22 del 1997 si fondano sul principio della responsabilità condivisa, per la quale chi inquina paga: come mai finora non avete inteso aderire al consorzio obbligatorio previsto dall'articolo 48 dal decreto Ronchi ed anzi avete attivato ogni iniziativa per sottrarre il polietilene — il vostro prodotto principale — a tale sistema di raccolta e di riciclaggio? », l'amministratore delegato della Polimeri Europa e presidente dell'associazione confindustriale risponde: « Ho cominciato ad occuparmi di Polieco un mese fa; prima non sapevo neanche cosa fosse. » (siamo nel 2003 e il consorzio è del 1999) « Ho trovato una situazione in cui vi era una diatriba (...) obbligatorietà o meno (...) » (ripeto che le sanzioni erano già in vigore da due anni). « Io, non come amministratore delegato di Polimeri Europa ma come presidente di Assoplast Federchimica, carica che ho assunto a novembre scorso, ho affrontato il problema Polieco e ho dato la disponibilità della azienda ad aderire; » (quindi non si capisce più se parla a nome dell'associazione o dell'azienda) « posso dire che siamo molto vicini a definire le modalità di adesione, che può portare ad una revisione del discorso ». Tra una settimana sarà trascorso un anno esatto.

MARCO TADDEI, *Responsabile area ambiente della Confagricoltura*. Desidero soltanto integrare con alcuni elementi di riflessione le posizioni già illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto, precisando innanzitutto che una ulteriore difficoltà è data proprio nei confronti del settore agricolo, che io rappresento. Cioè, l'agricoltura in questa diatriba soffre moltissimo, poiché essa ha una fetta più che cospicua del polietilene immesso sul mercato. Se si blocca, come si è bloccata, per motivi di palese interesse da parte di alcuni gruppi, l'operatività del consorzio, nei fatti si danneggia in maniera vistosa l'agricoltura, dal momento che noi abbiamo 200 mila tonnellate di questo prodotto che non viene recuperato.

Si pone, dunque, un problema grosso e imponente. Il polietilene rappresenta tra l'85 e il 90 per cento dei rifiuti prodotti in agricoltura; l'agricoltura è penalizzata dal fatto di essere dispersa nel territorio; se non viene compiuta una energica azione, come noi che sediamo in questo consorzio abbiamo intenzione di fare, per agevolare la raccolta sul territorio, montagne di plastica, signori, restano nell'ambiente, spesso, purtroppo, vanno in discarica, spesso vengono bruciate, e spesso sopportiamo pesantissime sanzioni da parte dei controllori. Questi applicano la legge in maniera, forse, giustamente corretta, ma dovete pensare che noi siamo colpiti due volte, perché abbiamo pagato all'origine, da sempre, il prodotto e non abbiamo nessun servizio per poterlo in qualche modo recuperare, essendo poi costretti a diecimila sotterfugi per poter andare avanti.

Finora, in molte aree il prodotto si è recuperato perché il prezzo era comunque remunerativo e un po' di prodotto, in qualche modo, l'abbiamo consegnato; i risultati sono lusinghieri e il fatto che l'obiettivo di smaltimento sia stato raggiunto due volte ne è la riprova: che dal 15 per cento il consorzio sia passato a raccogliere il 30 è già significativo. Però, a questo punto, abbiamo bisogno che il consorzio funzioni.

Ricordo agli onorevoli commissari che l'agricoltura ha un credito, nei confronti di questo discorso, di almeno sessanta-settanta miliardi, perché quelli che pagano, alla fine, non sono gli industriali ma siamo noi, che siamo i clienti finali. Noi abbiamo sempre pagato tutto quello che ci è stato chiesto di pagare e abbiamo accumulato un credito che valutiamo attorno a sessanta miliardi, pagati appunto dall'agricoltura. Il risultato qual è? Lorsignori non sono d'accordo nel pagare, qualcuno non paga, creando problemi di ovvia distorsione di mercato, com'è stato giustamente osservato, e chi ci rimette, in ultima analisi, oltre all'operatività del consorzio e alla palese distorsione di concorrenza nei confronti delle imprese del riciclo, del trasporto, di tutta la filiera, è il settore agricolo, che ha pagato e non ha ricevuto proprio niente. Questo è un punto fondamentale.

Quindi, la mia Confederazione e la Confederazione italiana agricoltori, che io qui rappresento — quindi rappresento due grosse associazioni, direi più del 60-70 per cento della produzione lorda vendibile nazionale — si trovano in una condizione di estremo imbarazzo, vedendo che il consorzio ha tentato ogni via per andare incontro a questi « renitenti ». Non è un caso che si sia addirittura pensato, cosa che noi abbiamo approvato in pieno, ad un ravvedimento operoso per poter in qualche modo consentire ai renitenti di rientrare, quindi restituendo le somme dovute in precedenza: cosa si deve fare di più? Noi siamo imbarazzati perché non sappiamo come venirne fuori. Ci rivolgiamo alla pubblica amministrazione, scriviamo a tutti: non ci viene data alcuna risposta. Forse contiamo poco. Va bene. Però di tutto questo ne teniamo conto, perché per noi è un grave problema.

Noi puntiamo sulla qualità; ma il nostro ambiente, il nostro paesaggio, i nostri prodotti di qualità si certificano dall'insieme delle cose. Se qualcuno scopre che abbiamo montagne di rifiuti da per tutto, può utilizzarlo come arma per poterci colpire, per distruggere le nostre produzioni. Ma noi vogliamo produrre l'am-

biente, signori. Noi abbiamo due ruoli: uno è di produrre qualità; l'altro di produrre ambiente, di valorizzare il paesaggio e di preservare le bellezze di questo nostro bel paese. Certamente questa situazione non ci aiuta, perché la filiera rifiuti è bloccata. E perché? Perché c'è qualcuno che non vuole fare. Purtroppo qualcuno dà sponda, perché quello che alcune aziende devono pagare è assai poco, spiccioli rispetto ai loro fatturati: evidentemente si tratta di una questione di principio. In questo consorzio siamo rappresentati tutti, noi dell'agricoltura non siamo presenti in nessuna organizzazione, del settore rifiuti o altro, ad eccezione di questo consorzio, perché ci siamo accorti che è stato dato un posticino per l'utenza ed intendiamo portarlo avanti e far presente in tutte le sedi che ci siamo e ringraziamo della possibilità che ci viene offerta di esprimere il nostro parere. Ovviamente, le organizzazioni della piccola e media impresa, che associano anche gli artigiani, la piccola e media industria della Confapi e le organizzazioni di CIA e di Confagricoltura, ma pensiamo che anche le altre organizzazioni qui presenti condividano in pieno la nostra battaglia, che è nell'interesse del settore. Vi preghiamo gentilmente di far presenti anche questi aspetti. Grazie.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altri interventi, ringrazio i rappresentati delle

associazioni qui auditi e il presidente della Polieco. Noi abbiamo attivato, come Commissione, un'iniziativa che riguarda tutti i consorzi e, naturalmente, saremmo giunti ad approfondire la vicenda Polieco, nei tempi e nei modi opportuni. La vostra sollecitazione ha indotto la Commissione ad anticipare l'audizione non solo della Polieco, ma anche delle associazioni che utilmente sollecitano ad una riflessione su questa vicenda. Credo di interpretare il pensiero dei colleghi commissari nel dire che si tratta di una vicenda della quale la Commissione si farà carico — peraltro, sono state citate alcune domande che proprio io ho già avuto modo di formulare —, comprendendo come essa sia importante, non tanto per la sopravvivenza della Polieco quanto per un miglioramento della *performance* sul fronte delle politiche ambientali. In questo senso mi permetto di ringraziarvi nuovamente e di augurarvi buon lavoro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa  
il 19 febbraio 2004.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO